

“Vita di Galileo” secondo Brecht

Da stasera al Giovanni da Udine, protagonista **Franco Branciaroli**

UDINE. «Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei potenti egoisti e si limitano ad accumulare sapere per sapere - scriveva Bertolt Brecht -, la scienza può rimanere fiaccata per sempre e ogni nuova macchina non sarà che fonte di tribolazioni per l'uomo. Un uomo che contravviene a questi principi, che rifiuta la responsabilità delle sue ricerche o addirittura le ritratta abiurando, non può essere tollerato nei ranghi della scienza».

L'uomo e il senso di responsabilità, dunque, la ricerca e l'etica, lo scienziato e il potere: si sviluppa fra questi cardini, assolutamente attuali, *Vita di Galileo*, una delle opere più importanti e profonde di Brecht ma anche una delle più ambigue e avvincenti. Un capolavoro senza tempo, saturo d'inquietanti chiaroscuri, atteso al Teatro Nuovo da questa sera a sabato (alle 20.45), con l'applaudita regia di Antonio Calenda e la grandiosa interpretazione di **Franco Branciaroli** («Un eroe moderno, negativo, a cui tuttavia rimane sempre la chance di agire positivamente»). Composto fra il 1938 e il 1943, e qui portato in scena dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia assieme al Teatro de gli Incamminati, il dramma costituì sempre un culmine nella produzione brechtiana: una sorta di testamento spirituale sia sul piano del lavoro teatrale, sia su quello del contenuto morale. *Vita di Galileo* percorre, infatti, la parabola dello scienziato pisano dal tempo dell'in-

segnamento a Padova fino agli ultimi anni vissuti forzatamente in ritiro a Firenze, sotto la severa sorveglianza dell'Inquisizione: un'esistenza densa di entusiasmi, sconfitte, intuizioni. La rivelazione più clamorosa riguarda il modello copernicano: non è Galileo a intuirlo per primo, ma per primo riesce a dimostrarlo scientificamente, grazie proprio all'uso di quel telescopio di cui si era impropriamente attribuito l'invenzione. Le conseguenze di tale dimostrazione sono dirimpenti: la Chiesa non è disposta ad abbandonare la teoria tolemaica del geocentrismo, l'Inquisizione processa Galileo e gli pone una scelta fra le più laceranti. Restare fedele a se stesso, agli allievi, accondiscendere fino in fondo al demone della scienza e ad essa sacrificare la vita, oppure salvarsi, abiurando le teorie rivoluzionarie? Lo scienziato decide per la salvezza. E se nella prima edizione del dramma Brecht sembra scorgere in ciò il tentativo di continuare segretamente a servire la scienza e la ricerca, nelle rielaborazioni successive di *Vita di Galileo* appare invece sempre più determinato a condannare la codardia con cui il protagonista sottomette la scienza alla politica.

Ricordiamo infine che questo pomeriggio, alle 18, nel foyer di prima galleria, si svolgerà l'incontro *Il teatro politico di Brecht*, introdotto dal critico Mario Brandolin e scandito dalle canzoni dal vivo di Alessandra Kersevan (ingresso libero).



Franco Branciaroli in una scena di “Vita di Galileo”, di Bertolt Brecht, da oggi a sabato al Teatro Nuovo

